

IL BANCOMAT DELLA CASA SEMPRE NEL MIRINO

di GIUSEPPE DE TOMASO

Tasse, tasse e ancora tasse. Sembra che la classe politica, a tutti i livelli, non sappia pensare e fare altro. Ogni tanto spunta qualche dato incoraggiante, in verità beffardo, che dà per certa l'inversione di tendenza, ma nessuno vi presta fede. Se i tassatori romani si concedono una tregua, quelli locali si portano avanti nel lavoro, anche perché tutti i governi eccellono nella cosiddetta «traslazione di imposte». Ossia, riducono i trasferimenti agli enti locali, incaricando quest'ultimi di provvedere, sul territorio, alla copertura delle somme venute meno. Traduzione: le gabelle e le addizionali dal centro si trasferiscono in periferia, con una nuova sensibile spremitura finanziaria ai danni dei contribuenti.

La casa è il chiaro oggetto del desiderio della libidine tassaiola. Una sorta di bancomat sempre in funzione. I vari prelievi sugli immobili sono cresciuti in modo esponenziale nel corso degli anni, ma c'è chi ritiene che i rialzi non siano mai sufficienti, e che una bella sforbiciata al patrimonio degli italiani non faccia mai male.

In verità, negli ultimi anni, si è tagliato qualcosa a beneficio dei contribuenti: l'abolizione dell'Imu sulla prima casa, fatta eccezione per le abitazioni di pregio, che rientrano nelle categorie catastali A1, A8 e A9 (non è vero, quindi, che i possessori di magioni di lusso siano stati esonerati, come il resto dei proprietari, dal pagamento della tassa). Ma al taglio dell'Imu ha fatto da contraltare, pressoché ovunque, il contemporaneo aumento della Tari (tassa sui rifiuti).

Adesso, l'Europa, attraverso la sua Commissione, invita il governo italiano a rivedere l'esenzione dell'Imu sulla prima casa, ripristinandola per i redditi più alti, che non si capisce da quale soglia debbano partire. Si sa soltanto che abitualmente vengono considerati cospicui i redditi superiori a duemila euro netti al mese.

Davvero singolare il ragionamento degli organismi europei, che, tra l'altro, sembrano voler riabbracciare una teoria assai discutibile: quella di tassare le persone più che i beni o i consumi. Infatti. Non è più logica l'idea di tassare le cose, anziché gli individui? Non era questa la filosofia prevalente nei dibattiti tra gli addetti ai lavori?

Invece, l'Europa ci suggerisce di tassare i contribuenti, piuttosto che la casa. Il che, in

un mondo non segnato dall'illegalità dilagante, potrebbe persino essere un'impostazione accettabile, anche se non condivisibile. Ma specie in un Paese caratterizzato da un'infedeltà fiscale endemica, i consigli giunti dall'Europa rischierebbero di fare da incentivo a una nuova illegalità. Chi porterà mai alla luce del sole i suoi redditi reali se i criteri della tassazione dipenderanno dalle entrate ufficiali, non già da quelle effettive? Che vogliamo fare: chi paga pagherà sempre di più, e chi non paga - perché riesce a nascondersi - pagherà sempre di meno?

Non sono molti i metodi per combattere l'evasione fiscale. Il primo presuppone aliquote ragionevoli, non espropriative. Il secondo prevede controlli automatici e incrociati, secondo la lezione americana. Il terzo opera sull'emersione dei conflitti di interesse. Il quarto si fonda sulla tassazione dei beni immobili, oltre che dei redditi.

Un evasore, che dispone di un ingente patrimonio in immobili, difficilmente potrà occultarlo, di conseguenza qualcosa dovrà scucire pure lui per le casse pubbliche. Ma se la politica fiscale dei governi e dell'Europa dovesse prendere di mira il reddito ufficiale più che la rendita reale, anche un bambino capirebbe che in tal modo si renderebbero strafelici milioni di evasori ed elusori (quest'ultimi, forse, ancora più insidiosi per gli interessi generali di una nazione).

E poi, resta un'altra considerazione. L'Irpef richiama, più o meno, l'idea di merito, di impegno, di voglia di crescere. Un'Irpef pesante per i redditi più consistenti (la ricchezza è un'altra cosa) si trasformerebbe meccanicamente in un freno all'autopromozione, al miglioramento del proprio *status* sociale, insomma a tutto ciò che significa desiderio di lavorare, studiare, sperimentare, aggiornarsi. E Dio solo sa se l'Italia, ma il discorso vale anche per l'Europa, non abbia bisogno di stimoli più che di ostacoli alla crescita individuale e collettiva.

Purtroppo, la vulgata corrente ritiene la ripresa economica debba provenire da nuove tasse, meglio se concentrate sui presunti ricchi. Se così fosse, l'Italia sarebbe già da tempo il nuovo Eldorado, visto che nell'ultimo trentennio i fabbricatori di tasse non sono mai andati in vacanza. Non solo. La persecuzione fiscale contro i «ricchi sulla carta» ha prodotto più disuguaglianze che in passato, quando la tassazione era moderata e consentiva anche ai meno fortunati di salire su molti piani dell'ascensore sociale.

Aveva ragione il grande Albert Einstein (1879-1955): «Follia è fare sempre la stessa cosa, aspettando risultati diversi».

detomaso@gazzettamezzogiorno.it

